

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Intervista

Michele Vaccari, in arrivo per «OltreConfine»



In maggio a Pisogne. Michele Vaccari, autore del romanzo pubblicato da Rizzoli

Dopo vent'anni, «Un marito» perde la moglie in un attentato

## «SE ESPLODONO LE SICUREZZE BASATE SULLA ABITUDINE»

Francesco Mannoni

**F**erdinando e Patrizia, coppia genovese di media età, sposati da oltre vent'anni, gestiscono in città una piccola attività di ristoro. Sono laboriosi e abitudinari, hanno sempre lavorato senza mai un giorno di vacanza. Finché non decidono di andare per un giorno a Milano, a visitare la capitale morale ed economica del Paese, e soprattutto il Duomo, quell'equilibrio di marmo ricamato con ingegno e una poetica architettonica che per loro è struggente. Ma il destino è in agguato e li fa incappare in una disavventura squilibrante: solo Ferdinando tornerà indietro, «Un marito» (Rizzoli 233 pagine, 20 euro) distrutto nel fisico e nello spirito dallo scoppio omicida di una bomba che l'ha privato della sua compagna.

Attorno alla figura inconsolabile dello scampato Michele Vaccari tesse le perdizioni dello sgomento, scrivendo una delle più belle pagine d'amore disperato, desolato, tormentato, con la rabbia che si proietta in un urlo che ha

lo strazio apocalittico della privazione.

**Vaccari: l'abitudine domina la vita di Ferdinando e Patrizia, sembra togliere slancio al loro esistere. L'abitudine smorza, comprime, robotizza?**

L'abitudine è l'ultima sicurezza rimasta in un mondo occidentale che sta guardando crollare i propri pilastri ontologici senza offrire una soluzione alternativa. I gesti quotidiani sono la via d'uscita che ognuno di noi trova per evitare di guardare in faccia una realtà che potrebbe sembrarci, altrimenti, insopportabile.

**Ferdinando è un po' impulsivo, Patrizia è tutta testa e ragionevolezza: il viaggio a Milano per recuperare tante occasioni perse?**

Esattamente. Per Patrizia, soprattutto, Milano è una possibilità che teme perché ha amato l'idea che Ferdinando aveva di lei e non ha voluto mai rischiare di innamorarsi di qualcuno che avrebbe potuto rovinargli la vita, o peggio. Non voltarsi indietro è il monito che condividono con il mito di Orfeo ed Euridice, ma con una differenza sostanziale. La loro è una fuga dal paradiso, è scegliere l'inferno convinti

**I gesti quotidiani erano l'unica certezza in un mondo che vede crollare i pilastri ontologici, senza alternativa**

### Il 23 maggio a Pisogne insieme a Permunion

Giovedì 23 maggio, alle 20.45, a Pisogne, in piazza Vescovo Corna Pellegrini, Michele Vaccari parlerà del suo romanzo «Un marito»: con lui, per la rassegna «OltreConfine», ci sarà anche Francesco Permunion, che parlerà del suo libro «Il gabinetto del dott. Kafka». Una coppia di intellettuali agguerrita. Vaccari ammette di leggere «poca poesia». Ma al contempo è consapevole della sua importanza e non esita ad affermare che «un testo narrativo che non abbia un'aspirazione lirica difficilmente potrà offrire scenari al lettore finalmente evocativi. La poesia è un modo altro di vedere, qualcosa che il potere teme perché è l'antitesi del pensiero unico, controllabile, manipolabile».

di saperlo affrontare, come se l'amore potesse tutto, anche tenerci uniti contro tutto e tutti. Un'altra falsa convinzione su cui abbiamo fondato la nostra cultura.

**Ferdinando è sconfitto dalla vita o dalla disillusione della stessa?**

Credo che Ferdinando sia sconsolato dal potere della contemporaneità. Ha creato un'anomalia cronologica che ha difeso e perpetrato, convincendosi che avrebbe potuto fermare qualsiasi cataclisma avesse voluto minarne le fondamenta. Quando il mondo lo costringe a diventare un personaggio come tutti, Ferdinando non si rassegna, continua a combattere per tenere in vita il suo passato e tutto l'universo di valori di quel mondo ormai scomparso; ma è una battaglia che sa già di aver perso, perché anche se riuscisse a recuperare tutto, lui non sarebbe comunque più lo stesso: e l'incantesimo perderebbe di efficacia. Ferdinando è disilluso dalla vita, ma soprattutto dall'amore, perché in quella promessa strettamente ribadita come un rituale a Patrizia, «noi non ci lasceremo mai, noi non cambieremo mai», Ferdinando vedeva l'unico modo per sopravvivere in questa epoca a lui straniera.

**In tutto questo si inserisce la tragedia...**

La tragedia è l'evento imprevedibile all'ennesima potenza, che porta il nostro privato in una dimensione involontariamente pubblica. Ogni cosa diventa menzogna, o perlomeno ipotesi. Per questo Ferdinando ritiene inaccettabile la morte di Patrizia.

**L'elaborazione del lutto è un consuntivo amaro per un uomo che fa della propria pena un tormento sfibrante?**

Se un lutto non è completo, e rimangono dubbi, misteri, interrogativi aperti, cosa succede nella vita di un uomo qualunque basata su certezze ataviche? Era questa la domanda principale che mi ero posto nei prodromi della scrittura. Se nella vita di chiunque di noi piombasse un colpo di scena da romanzo quale sarebbe il risultato? Che cosa si scatenerebbe? Per Ferdinando è come girare la chiave di una porta chiusa da decenni. Una porta che dà su una stanza in cui sono rinchiusi i peggiori istinti, che solo una situazione estrema, nella quale la razionalità non vale più nulla, potrebbe spingerlo ad aprire. C'è una bomba esplosa; ma ce n'è un'altra, di bomba, ancora in potenza, ed è Ferdinando.

## «Leggere buona letteratura non è un'opzione, ma una necessità»

Parla Stas' Gawronski, che giovedì inaugura la X edizione del «Mese Letterario» della San Benedetto

### L'incontro

Sara Polotti

Il Mese Letterario della Fondazione San Benedetto compie dieci anni e continua a fare il piene: un segno che fa (ben) sperare che la lettura sia ancora una passione condivisa, vissuta e amata.

Quest'anno ad aprire dopodomani, giovedì, all'Auditorium di via Balestrieri 6 la rassegna (che proseguirà il 9 con Susanna Tamaro, il 16 con Valerio Capasa e il 23 maggio con Edoardo Galtieri; tutti gli incontri alle 20.30; iscrizione con offerta di 10 euro) sarà Stas' Gawronski, giornalista e autore televisivo, per parlare della sua esperienza con la lettura, che diviene esperienza universale. Lo abbiamo intervistato.

**La sua passione per i libri è conosciuta anche grazie ai suoi programmi tv: cos'è per lei la lettura?**

La lettura di romanzi, racconti o opere in versi è parte fondamentale della mia formazione umana. Leggere buona letteratura per me non è un'opzione, ma una necessità. Credo dovrebbe esserlo per chiunque abbia a cuore lo sviluppo della propria personalità. Non si tratta di accrescere il bagaglio di nozioni o informazioni, quanto di imparare sempre di più a fare esperienza del mondo che ci circonda, a riconoscere, gustare e nominare le cose. In questo senso, la lettura è come un paio di occhiali che aiuta a vedere con maggiore chiarezza e, dunque, a vivere meglio.

**«Qui c'è da camminare nel buio della parola»: partirà con questa citazione di Pierluigi Cappello, il Mese Letterario. Che significa?**

L'esperienza della letteratura se non viene vissuta come pura evasione dalla realtà può fare la differenza nella vita di una persona. Ma ora più che mai, tanto siamo immersi in una cultura utilitaristica, il lettore deve compiere un atto di fede e lasciarsi portare nel buio di vicende ed esperienze che gli sono estranee. E accettare di non averne

un beneficio pratico immediato, come invece è abituato a ottenere con un semplice touch sullo smartphone. Nel primo incontro del Mese Letterario approfondiremo, attraverso testi, storie e personaggi, cosa significhi leggere e a che cosa serva la letteratura. Senza annoiarsi o appesantirci. Perché la letteratura serve ad assaporare la vita e non a soffocarla, come purtroppo molti studenti finiscono per credere.

**In un momento storico nel quale sembra che i lettori scarseggino, cosa si può fare per riavvicinare l'essere umano al libro?**

Innanzitutto bisognerebbe riavvicinare la letteratura alla esistenza concreta delle persone, a cominciare dalla scuola. Oggi lo studio della letteratura diventa troppo spesso lo studio della storia della letteratura e

*«Le lettura è come un paio di occhiali: aiuta a vedere con maggiore chiarezza»*

Stas' Gawronski  
Giornalista e autore tv

della critica letteraria, ovvero di nozioni che non incontrano la vita dei ragazzi, le loro domande sull'esistenza, la loro sete di novità. La scuola dovrebbe favorire la lettura in quanto esperienza immediata e soggettiva di avventure, viaggi, duelli, storie d'amore, discese negli abissi, redenzioni, assedi, liberazioni, facendo partire lo studio dei testi dalle emozioni provate dai ragazzi durante la lettura del testo in classe.

**Quest'anno ha animato la scuola di scrittura e lettura creativa della Fondazione San Benedetto: com'è andata?**

Ritengo che sia stata per tutti un'avventura entusiasmante. Abbiamo letto, scritto e riflettuto insieme, in un clima di grande apertura, ascolto e condivisione, tenendo sempre presente il forte rapporto tra letteratura e vita. Imparare a leggere un romanzo significa imparare a leggere il proprio vissuto, così come scrivere un racconto richiede la consapevolezza, l'attenzione e la dedizione necessaria alla stesura del romanzo della propria esistenza, quello di cui siamo protagonisti ogni giorno. La scuola riaprirà in autunno. Il percorso formativo non finisce mai, non dipende dall'accumulo di un sapere astratto, ma dallo sviluppo del proprio sguardo sulla realtà, una capacità di visione che non ha limiti. Proprio come la letteratura. //